

Si può ancora aver fiducia nelle istituzioni?

Siamo stati facili profeti, e se gli intellettuali che hanno dato la loro adesione alla lettera di ricusazione pubblicata su **L'Espresso** attendevano una risposta dalle istituzioni (alle quali, con molta ingenuità, si erano rivolti), ebbene l'hanno avuta. Una risposta non equivoca, addirittura brutale e che ricalca felicemente il solco delle italiche tradizioni di estrazione fascista.

Luigi Calabresi — l'uomo attorno al quale ruota la feccia poliziesca e giudiziaria di questa Italia prefascista — è stato nominato commissario capo di polizia.

Ce ne ralleghiamo con lui e un po' — se permettete — con noi stessi perché rapida carriera e luminosa è ulteriore conferma dell'immagine che abbiamo sempre avuta delle istituzioni dello Stato: fucine inesauribili di esseri gretti, ambigui, spesso disponibili per ogni tipo di malversazioni; individui il cui unico merito è quello di avere scelto con intelligenza il terreno sul quale compiere impunemente i propri misfatti e scatenare la somma astronomica delle loro frustrazioni.

Ci ralleghiamo anche con Franco Restivo; perché, se è vero che Calabresi ha i suoi molti meriti, è anche vero che il ministro con molta opportunità glieli ha fulmineamente riconosciuti.

Ma i motivi di esultanza non sono tutti qui.

La seconda commissione referente del Consiglio Superiore della Magistratura (le maiuscole sono del testo ufficiale) ha pienamente riabilitato il dottor Aldo Beria d'Argentine, membro (ma è un caso) dello stesso Consiglio Superiore, che era stato clamorosamente coinvolto nel « caso

Biotti ». L'avvocato Lener, suo accusatore, interrogato dai giudici, ha affermato di essersi sbagliato, che il nome di Beria riteneva di averlo letto nelle pupille degli occhi di Biotti nel corso dell'ormai colloquio. Fattosi visitare da uno specialista subito dopo che le sue rivelazioni avevano destato il clamore che sappiamo, seppi dal professionista di essere affetto da visioni ricorrenti, la cui origine è tuttora sconosciuta alla scienza. (Pare si sia offerto come oggetto di studio ad una clinica universitaria specializzata).

Le conclusioni di questa indagine, tuttavia, non hanno modificato il corso del procedimento disciplinare contro Biotti. E' vero, infatti, che Biotti non ha pronunciato il nome di Beria; è vero che l'uditore Liberati avvicinava con frequenza lo stesso Biotti per l'espletamento delle sue normali e legittime mansioni e non — come sosteneva il

« principe del foro » — per « alterare il corso della giustizia ». Ma resta sempre il fatto che l'avvocato Lener era colto da « delirium tremens » ogni qualvolta avvicinava il giudice ricusato, e ciò — sempre per il Consiglio Superiore — basta e avanza per ritenere il Biotti irrimediabilmente posseduto da demonio e l'avvocato Lener, per grazia ricevuta, infallibile rivelatore di presenze medianiche.

Intanto il neo-procuratore della repubblica di Milano, D'Espinoza, ha ritenuto di rinviare al prossimo autunno il caso giudiziario del compagno Pinelli.

In effetti il caldo già incombe e, dopo un anno intero trascorso nella faticosa incombenza di amministrare la giustizia dei padroni e, soprattutto, nel barcamenarsi nella fitta rete di intrighi e ricatti — che è il tessuto connettivo stesso della magistratura italiana — come non accordare due mesi abbondanti di ferie rasserenatrici a queste povere vittime? Tanto più che, in questo lasso di tempo, per accordo, direi quasi, per etica professionale, intrighi e ricatti si sopiscono, per ritessere instancabilmente la propria tela con i primi brividi di ottobre.

E' facile, poi, che, frattempo, i fedeli servitori dello stato snelliscano il lavoro.

E' di ieri la notizia

bomba secondo la quale Valpreda e Gargamelli avrebbero tentato il suicidio.

Chissà che, prima o poi, non ci riescano! Proprio come riuscì a Pinelli.

« Messi di fronte alle proprie pesanti responsabilità da addebiti precisi e circostanziati, gridando: Viva l'Anarchia », si tagliavano le vene dei polsi alla presenza di ottanta tra funzionari di polizia e di guardie carcerarie. I quali, passato il primo, comprensibile momento di smarrimento, con continue trasfusioni di sangue dal vivo, invano tentavano — con alto senso umanitario, si capisce — di compensare quello che copioso fluiva dalle profonde ferite ».

Il ministro in persona si recherà allora in parlamento e, con voce grave ma ferma, risponderà agli interroganti, affermando, tra l'altro, che il fatto che i cadaveri apparissero, in sede di autopsia, privi della testa era da attribuirsi ad un precedente tentativo di suicidio, prontamente sventato dagli agenti di custodia.

Con questi fatti — narrati, è vero, con un po'

ANTONIO CARDELLA
(Continua in 4. pag.)